

PAOLO CURTAZ

MARIA

con i piedi per terra



SAN PAOLO

Disponibile dal 15 marzo
in libreria e in ebook
compralo su [SANPAOLOSTORE](#)

DIMENSIONI
DELLO SPIRITO

PAOLO CURTAZ

Maria
con i piedi per terra



© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2015
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-215-9442-7

Perché una predica sulla santa Vergine mi piaccia, e mi faccia del bene, mi deve far vedere la sua vita reale e non una vita fantastica; e sono sicura che la sua vita reale era proprio semplice. Ce la fanno vedere inaccessibile, e invece bisogna farla vedere imitabile, farne scoprire le virtù, dire che viveva di fede come noi [...]. È chiaro che la santa Vergine è la regina del cielo e della terra, ma ella è più madre che regina [...]. È bene che si parli dei suoi privilegi, ma non soltanto di quelli perché non succeda che, ascoltando una predica, uno è obbligato a dire «Oh! oh!», allora ne ha abbastanza! E può succedere che qualcuno arrivi perfino a sentirsi quasi allontanato di fronte a una creatura così eccelsa (Carnet giallo, 21 agosto).

Che meraviglia!

Questa lettura porta nella mia meditazione mattutina una ventata di freschezza insperata...

Tanto più che si tratta di parole scritte non da un adolescente in crisi di fede, da un ribelle esasperato, da un'anima insofferen-

te più protestante che cattolica, ma da santa Teresa di Lisieux, la monaca carmelitana vissuta in Francia alla fine dell'Ottocento e proposta a tutti come maestra di vita spirituale.

Santa Teresina, dal suo stallo monastico, ascoltando prediche altisonanti che celebravano la gloria della Vergine, doveva esserne ben stufa, tanto da scrivere un testo così inusuale per una compassata suorina!

E doveva patire tanto, lei, monaca, sentendo i predicatori intessere roboanti panegirici sulla vita straordinaria della madre di Dio, intravedendo il rischio, come annota argutamente la santa della *piccola via*, di allontanare Maria dalla vita reale del discepolo, di renderla inaccessibile e, quindi, irraggiungibile.

Cioè inutile (aggiungo io).

Finisco la mia lettura spirituale e inizio volentieri a scrivere prima che la sveglia di casa butti giù dal letto i miei.

Sono abituato agli scherzi dello Spirito Santo ma questo, che diamine!, è fra i migliori dell'ultimo mese!

Perché questo brano che cerca di svegliare la mia anima intorpidita dal sonno, in questa alba estiva, è la scintilla che accende in me il fuoco divorante.

E che, finalmente, brucia in me ogni timidezza e chiarisce ogni dubbio.

Io e Maria

Caro mio lettore abituale: ormai ci conosciamo e sai bene quanto io sia montanaro nel profondo, timido e orso, nonostante l'apparente sicumera che sfoggio.

Sappi che la fortuna di avere scritto decine di libri sulla vita spirituale e sui Vangeli in questi anni non ha cambiato il mio carattere come, ingenuamente, speravo accadesse.

Perciò parlo con qualche riluttanza del mio profondo legame con Maria di Nazareth.

Maria è stata una delle figure di riferimento nella mia ricerca di fede, proprio perché mi sono avvicinato a lei come alla madre dei discepoli.

Ho imparato tanto, negli anni della mia giovinezza, dalle sue misurate parole e dai suoi gesti raccontati con immenso garbo dagli evangelisti, e la fede mi ha spalancato a una inattesa visione del mondo.

Ho imparato a pregare insieme a lei unendomi alla più sana tradizione cristiana: l'*Ave Maria*, la preghiera dei poveri, mi ha tenuto compagnia migliaia di volte in questi anni di feconda ricerca interiore.

Così come sono sempre rimasto affascinato dall'ascolto orante del *Salve Regina*, canto gregoriano intenso e struggente che riecheggia, prima dell'inizio del grande silenzio notturno, nella penombra degli spogli monasteri cistercensi che frequentavo.

Con Maria ho avuto un rapporto fatto di sguardi interiori e di cenni d'intesa, di presenza discreta e fedele: per me rappresenta, a tutt'oggi, una vera madre e una sorella spirituale.

A chi non ha fatto l'esperienza della fede, queste annotazioni risultano come strane farneticazioni.

Per chi crede, invece, suonano familiari: sto parlando

della *comunione dei santi*, quel legame profondo, tra anime, che lega coloro che incontrano Dio, vivi su questa terra o vivi in Lui. Per me la scoperta di Dio ha significato, davvero, fare esperienza della comunione profonda con chi, prima di me, ha sperimentato le stesse dinamiche, gioito con le stesse emozioni, combattuto i dubbi con la medesima intelligenza.

L'incontro spirituale con Maria, durante questo cammino di conversione che dura da tanto, è stato inevitabile. Una gioiosa scoperta.

Perciò ho sempre vissuto con un certo disagio ogni tipo di eccesso, anche nella fede, anche nella devozione, anche nella sfera degli affetti. Mi sforzo di avere un cuore libero, non giudicante, di vedere il bene dietro ogni persona e dietro ogni manifestazione di fede.

Ma riguardo a Maria ho visto e sentito cose francamente sconcertanti, sia da parte dei devoti, sia da parte di presunti veggenti, sia da parte dei predicatori. Quel che ne esce, spesso, è un guazzabuglio che mischia devozione a superstizione, miti ancestrali e semplificazione teologica, paradigmi psicologici e pura retorica religiosa.

Maria, troppe volte, è presentata come una specie di divinità suppletiva, un'appendice alla Trinità, il volto femminile di un Dio troppo maschile, una concessione al nostro innato sentimento filiale e, soprattutto in Italia (!), la sua figura diventa una specie di divinizzazione dell'istinto materno...

Esagero, lo so.

Ma ho visto cose che voi uomini...

Iperuranio

Provo disagio nel vedere l'umile serva del Signore trattata come una regina!

Non so cosa direbbe la discepola che continuamente invita i discepoli a concentrarsi su quanto detto dal Figlio (Gv 2,5), nel vedersi rappresentata come una specie di divinità pagana rivestita d'oro e d'argento.

Mi piacerebbe conoscere il suo parere avendo constatato che, nel corso dei secoli, le abbiamo tolto il bambino dalle braccia, sbiadendo quell'unione col Figlio che è all'origine dell'affetto che le diamo.

Peggio.

Come efficacemente detto da santa Teresina, il rischio, per chi si avvicina alla fede, per chi vuole riscoprire la verità del cristianesimo, è quello di percepire Maria come una privilegiata con una vita straordinaria, a tratti piuttosto balorda, che non ha veramente nulla da dire al nostro cammino.

Non è forse stata preservata dal peccato originale nell'*Immacolata Concezione*?

Che ne sa della morte lei che è stata assunta in cielo in corpo e anima?

Lo Spirito Santo non l'ha forse accompagnata e protetta lungo tutto l'arco della sua vita? Sostenuta, consigliata?

Io, invece, sperimento continuamente il mio limite. Il maligno è presente e ingombrante nella mia piccola vita e la mia esistenza è iniziata immersa nel peccato originale.

E la morte è una realtà con cui devo continuamente con-

frontarmi. Credo, certo, ma ho paura di morire. E se risorgerò sarà alla fine dei tempi, mi pare di aver capito.

E, per quanto mi sforzi, la mia ricerca di Dio spesso avviene nel buio e nella tristezza, facendo un sacco di fatica.

Io non ho nessuno dei privilegi di cui Maria ha goduto!

Cos'ha a che vedere quella donna coronata di stelle, vittoriosa e radiosa, una quasi divinità del *pantheon* greco, con la mia vita concreta?

Posso pregarla con insistenza, sperando che mi aiuti, che mi risolva i problemi, che mi protegga, ma certamente non posso imitarne le infinite virtù!

Capitemi bene: non voglio certo azzerare duemila anni di storia e di dogmi cristiani!

Ho grande rispetto nell'accogliere quanto i nostri Padri nella fede hanno capito e scoperto di Dio e dei discepoli.

Ma il rischio è, semplicemente, di stravolgere il Vangelo, di creare una fede che sembra cristiana ma non lo è, di annacquare il messaggio cristiano al punto da renderlo irri-conoscibile.

Abbiamo preso i santi e li abbiamo messi nelle nicchie, strappandoli alle loro vite, facendoli diventare dei supereroi improbabili e irraggiungibili, grandi mediatori e intercessori, certo, dei semidei alla corte celeste. Non dei fratelli che, avendo sperimentato l'immensa misericordia del Signore, gioiscono nel sostenere chi, come loro, aspira alla piena comunione con Dio.

E, in questo, Maria più di chiunque altro ha patito questa improvvida trasformazione.

Pregare la regina coronata di stelle senza prima avere incontrato l'adolescente acerba di Nazareth rischia di farci fare un corto circuito nella fede!

È come vedere solo l'ultima scena di un film, come leggere l'ultima pagina di un libro.

Risulta incomprensibile.

Anche i Padri conciliari si sono resi conto che la predicazione su Maria ha travalicato il segno.

Così, il Concilio

esorta caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure da una eccessiva grettezza di spirito, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio (*Lumen gentium*, 67).

Perciò, come suggerisce papa Paolo VI nell'enciclica *Marialis cultus*, occorre abbandonare quelle immagini «soggette all'usura del tempo, bisognose di un rinnovamento» (MC, 24).

Anime in ricerca

Il nostro è un tempo straordinario e ricco, pieno di incognite e di opportunità.

Anche la fede, in Occidente, sta vivendo una dinamica di profondo e radicale cambiamento.

Lo vedo negli occhi di mio figlio, lo vedo quando faccio volontariato in oratorio. Incontro molti ragazzi che crescono con pochi riferimenti a Dio, con famiglie alle spalle che vogliono loro un sacco di bene, ma che faticano a vivere e a comunicare la fede in maniera efficace.

Tanti di loro, quasi tutti, appena possibile fuggono dalle nostre parrocchie, percorrono altri sentieri per poi riaffacciarsi, casomai, alla fine dell'adolescenza, quando fanno scelte definitive, come una relazione affettiva stabile o come il diventare genitori.

Allora, a chi ha il cuore libero e curioso, la vita pone le grandi domande, invita ad alzare lo sguardo.

E se hanno avuto una buona esperienza in parrocchia e lì hanno sentito parlare (bene ed efficacemente) di Dio, è possibile che, da adulti, si riaffaccino alla porta della Chiesa con curiosità.

(Sperando sempre che ci sia qualcuno ad accoglierli col sorriso!).

Ma per i tanti giovani e adulti che vogliono accogliere la fede con intelligenza e profondità per quanti non si accontentano di una fede solo sociale, solo popolare, solo tradizionale e culturale, l'approccio al Vangelo e al volto di Dio passa attraverso delle scelte, percorre ragionamenti e conoscenze che, spesso, richiedono grande pazienza ed elasticità mentale.

E qualcuno che ne parli.

Quante volte mi trovo a dire a chi si avvicina al Vangelo e mi sollecita con i suoi dubbi e le sue domande di avere pazienza, di concentrarsi sull'essenziale, di fare un passo alla volta per poter avere, un giorno, una visione completa della fede!

Anche a me è successo: quando ci si avvicina al cattolicesimo si è attratti da Cristo, dalla sua forza, dalla sua umanità radicale, dalla sua visione di Dio, ma sono tante le cose della Chiesa, del deposito della fede, che risultano di difficile

comprensione a un primo approccio. In quel momento bisogna essere incoraggiati a perseverare nel parziale, lasciando a un ulteriore passo la comprensione dell'intero.

Ricordo bene i suggerimenti del prete che mi consigliava, all'inizio del mio percorso: *fidati, per ora, concentrati sulle cose più importanti, conoscendo meglio il Vangelo, fidandoti della testimonianza dei testimoni e di chi li ha imitati, capirai il resto!*

In questo contesto ho sperimentato una cosa semplice ed evidente: si apprezza Maria solo dopo avere conosciuto Cristo. E si scoprono le grandi opere che Dio ha fatto in lei (e in noi) solo dopo avere accettato il messaggio destabilizzante e liberante del Vangelo.

A una persona in ricerca, a un laico dubbioso e ipercritico, l'immagine di Maria proposta da un certo tipo di spiritualità appare barocca, ridondante, eccessiva, fanatica.

Ricordo la delusione di un caro amico che, invitato con passione da un collega a partecipare a un pellegrinaggio in un noto luogo di devozione mariana, è tornato sfinite dalla quantità invereconda di rosari recitati... Riavvicinarlo alla fede, a oggi, è praticamente impossibile.

Perciò occorre ribaltare l'invito fatto da alcuni fervorosi: *Ad Jesum per Mariam, A Gesù attraverso Maria*. Si tratta, invece, di arrivare a Maria attraverso la conoscenza di Gesù!

Possiamo parlare di Dio all'uomo d'oggi, disincantato e superficiale, smarrito e dolente, solo a partire dalla visione liberante della vita annunciata da Gesù. Una volta accolto il suo messaggio, iniziato un percorso di conoscenza e di conversione, si aprono tante altre porte che fanno accedere

a temi importanti per la vita: la Chiesa, la presenza di Gesù nei sacramenti, l'amicizia dei santi, il destino dell'uomo e dell'Universo.

È come imboccare il sentiero giusto in un labirinto: possiamo avvicinare le persone alla riscoperta della fede solo partendo dall'essenziale, senza, per questo, tacere o semplificare eccessivamente anche le verità più faticose e complesse del cristianesimo, ma leggendo ogni scoperta in Cristo.

Il sentiero da percorrere è Gesù e il volto di Dio e dell'uomo che egli ci ha rivelato.

Anche Maria va accolta e amata in Cristo.

Anche lei è una salvata, una redenta, come noi!

Maternità e paternità

Qualche anno fa un bravo prete polacco, dopo avere letto la mia omelia sull'Assunta, mi telefonò piuttosto irritato. Non provavo grande affetto pensando a mia madre e all'idea che Dio mi avesse dato in Maria una madre straordinaria?

Con quanto più garbo possibile mi felicitai con lui per la bella esperienza educativa e affettiva che aveva avuto in quanto figlio, ma per molti, invece, proprio questo aspetto rappresenta, a livello psicologico e inconscio, un ostacolo piuttosto arduo da superare.

Tutti portiamo nell'inconscio il legittimo e determinante desiderio di essere accolti e amati.

Il bambino che c'è in noi è stato fortemente influenza-

to dal modo in cui è stato amato nei primi delicatissimi anni della sua vita. E molti, purtroppo, hanno scoperto di non essere stati amati nel modo giusto o in maniera sufficiente.

C'è molta retorica, specie in Italia, sul ruolo genitoriale, della madre in particolare.

Son tutte belle le mamme del mondo? No, certo.

Una madre, un padre, sono anzitutto persone.

E se sono persone complesse, problematiche, fragili, saranno genitori complessi, problematici, irrisolti, fragili...

E ho l'impressione che i tempi in cui viviamo rendano ancora più deboli i ruoli educativi che, avendo perso l'autorità del passato, non sempre riescono a crescere in autorevolezza.

Non è più automatico (ma lo è mai stato?) il passaggio che identifica un genitore come colui che dona la vita per i propri figli, li rende autonomi, li aiuta a crescere orientandoli verso i valori fondanti della vita.

Ci sono anche padri e madri egoisti e narcisisti, anaffettivi e piccini.

So bene che tocco tasti dolenti, soprattutto in ambito cattolico, eppure bisogna guardare in faccia la realtà. Fare i conti anche con la propria infanzia ferita è necessario per avere un rapporto equilibrato con se stessi e con Dio. Spesso, ascoltando le testimonianze di chi ha dei genitori irrisolti, ribadisco con forza: dire che il proprio genitore ha sbagliato, o sbaglia, non significa non volergli bene, anzi!

Ciò detto, voglio condividere con voi una straordinaria verità: avere genitori mediocri non significa diventare figli problematici. Conosco molti adulti che hanno avuto un'in-

fanzia dolente, segnata dalla separazione dei genitori, o dalla morte di uno di essi, o da altri seri ostacoli alla serenità, e che sono diventati splendide persone.

Segnate, certo, particolarmente sensibili al dolore, a volte fragili, ma capaci di mettersi in ascolto, aperte e disponibili, capaci di accogliere e ascoltare ogni dolore. Come spesso accade nella vita, Dio colma dei suoi doni proprio le persone maggiormente ferite, le guarisce interiormente affinché, come scrive san Paolo, *possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque tribolazione con quel conforto con cui siamo confortati noi stessi da Dio* (2Cor 1,4).

La pace interiore è ottenuta a caro prezzo, dopo percorsi tortuosi in cui la fede, quasi sempre, svolge un ruolo determinante.

Come dice splendidamente il salmo: *mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto* (Sal 27,10).

Si diventa buoni genitori se si accetta il fatto che, per diventare adulti, occorre mettersi d'impegno e faticare, combattere le ombre e dare spazio alla luce.

È possibile diventare buoni adulti anche se siamo stati bambini feriti.

Perciò, oggi, dobbiamo essere molto attenti a parlare con enfasi di Dio come di un padre o di Maria come di una madre. Non è scontato il fatto che dietro all'idea di "padre" e di "madre" ci sia una reazione positiva.

Occorre allora spiegarsi bene: Dio non è "padre" come lo è stato mio padre con me. Maria non è "madre" come mia madre lo è stata per me ma, eventualmente, possiamo imparare da Dio la paternità e la maternità. Io, come genitore, mi

metto alla scuola di Dio padre/madre. E guardo con benevolenza a Maria e a Giuseppe, madre e padre di Gesù, e al loro complesso e fecondo cammino di accoglienza del mistero di Dio nella loro vita.

Conosco dei bambini feriti da un padre che non li ha accolti e riconosciuti.

E adulti con la vita rovinata dalla presenza ossessiva e paranoica della madre.

Perciò, secondo me, dobbiamo stare molto attenti a non dare per scontata la positività della figura paterna e materna in chi ci ascolta.

Non possiamo presentare Maria calcando la retorica che circonda la maternità, ma compiere il cammino inverso e ritrovare in Maria una speranza per chi non ha avuto dalla vita gli affetti che gli erano necessari e dovuti.

E anche

Ho atteso a lungo prima di accettare la proposta di condividere le mie riflessioni su Maria anche per un'altra personalissima motivazione.

Proprio in ragione dell'intimità che mi lega alla madre dei discepoli ho timore di non riuscire a rendere onore al suo percorso, alla sua fede, alla sua presenza.

E di essere invadente e poco opportuno.

Chiederò nella preghiera di evitare questo rischio.

Quindi

Ne veniamo fuori?

Possiamo parlare di Maria senza essere travolti dalla retorica roboante, come annotato da santa Teresina? Come lamentato dai Padri conciliari?

E fare chiarezza in un guazzabuglio di devozioni e tradizioni popolari, presunte apparizioni e teologie approssimative?

E capire la sua presenza e la sua funzione in subordine a Cristo e al progetto di Dio sull'umanità?

E farlo in un contesto in cui l'idea stessa di *padre* e di *madre* è compromessa da una realtà di adulti non all'altezza delle proprie responsabilità?

Sì, penso di sì. Arduo ma fattibile, complesso ma possibile.

E c'è una sola strada per farlo: partire dai Vangeli.

Tornare alle origini. Capire come Maria abbia rappresentato un punto di riferimento per la prima comunità.

Vedere la sua semplice vita reale.

Per imitarla.

Proviamoci.

Nostra Signora degli adolescenti

L'annunciazione

Al sesto mese Dio mandò l'angelo Gabriele in una città della Galilea chiamata Nazareth, a una vergine sposa di un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide: il nome della vergine era Maria. Entrò da lei e le disse: «Salve, piena di grazia, il Signore è con te». Per tali parole ella rimase turbata e si domandava che cosa significasse un tale saluto. Ma l'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai nel grembo e darai alla luce un figlio. Lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà mai fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo?». L'angelo le rispose: «Lo Spirito Santo scenderà sopra di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; perciò quello che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito

anche lei un figlio nella sua vecchiaia, e lei che era ritenuta sterile è già al sesto mese; nessuna cosa infatti è impossibile a Dio». Disse allora Maria: «Ecco la serva del Signore; si faccia di me come hai detto tu». E l'angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).

Il racconto dell'annunciazione è uno dei testi più conosciuti fra i cristiani.

Lo leggiamo diverse volte, durante l'anno: è il Vangelo che si proclama il 25 marzo, nella memoria dell'Annunciazione, durante la festa dell'Immacolata e capita di leggerlo durante le domeniche in Avvento...

Molti pittori hanno cercato di tradurre questa pagina in immagini e colori: tutti abbiamo in mente l'elegante rappresentazione del Beato Angelico, quella intensa di Leonardo o l'Annunziata stupita e intimidita di Antonello da Messina.

Tanta notorietà porta con sé un rischio: quello di leggere questa pagina come una bella favola, come una magnifica visione barocca, come un racconto mitologico, strappandola alla storia.

D'altronde, siamo sinceri, è l'atteggiamento che ha un gran numero di persone riguardo ai Vangeli: li legge come se fossero pie leggende.

L'evangelista Luca, invece, è molto serio nel suo impegno: iniziando il suo lavoro specifica bene che si tratta di eventi, di fatti, non di congetture; si è ben documentato prima di iniziare.

È storia ciò che si accinge a raccontare.

Una storia verificabile, basata sul racconto dei testimoni (Lc 1,1-4).

Una storia, però, scritta con passione, affatto neutrale, una storia raccontata per suscitare la fede.

Sono *politicamente scorretti* i Vangeli, e lo dicono.

Non fingono, saccenti, di essere al di sopra delle parti, di essere oggettivi.

Non esiste l'oggettività in chi narra, mai.

Ammetterlo è segno di onestà e di intelligenza.

Perciò, nei racconti, troviamo i fatti e la loro interpretazione, gli eventi e il loro senso.

Occhi esperti, dopo anni di studi scientifici seri e documentati, riescono anche a distinguere chi scrive cosa. A cogliere in certe pagine l'influenza di una preoccupazione dell'evangelista o di un momento difficile che sta vivendo la comunità che ascolta quel testo o di un'opinione condivisa con altri.

Il testo dell'annunciazione parla di storia, certo. Ciò che Luca racconta è accaduto.

Ma lo racconta inserendo il testo nella grande tradizione biblica, sulla falsariga delle grandi annunciiazioni narrate nei testi sacri e nelle altre religioni. E proprio avendo alle spalle quei racconti possiamo notare le differenze di questa annunciazione rispetto alle altre.

Dio mandò

Dio mandò l'angelo Gabriele (Lc 1,26).

È Dio che prende l'iniziativa. Sempre.

La Scrittura è molto chiara su questo, è Dio che compie il primo passo.

Siamo qui a parlare di Maria per causa di Dio, grazie a Lui.

È così il Dio della Bibbia, quello che si è progressivamente manifestato al popolo di Israele perché questi lo raccontasse all'intera umanità. Il Dio che vuole fare amicizia con gli uomini, allacciare una relazione, stabilire un'alleanza.

Ma questo desiderio divino, come la storia ci insegna, è stato mortificato, svilito, svuotato.

L'amicizia fra Dio e Israele è tutta un susseguirsi di alti e bassi, di grandi passioni e di tradimenti, come accade nei conflitti di coppia. Perciò Dio, alla fine, non ha che una scelta: venire di persona.

Lui, senza intermediari, senza profeti, senza condottieri.

Dio sceglie di venire per raccontarsi.

Per farlo ha bisogno di un corpo. Di una famiglia, di una madre.

Ha bisogno di collaborazione.

Allora manda un angelo a preparargli la strada.

Quante volte, nella vita, Dio prende l'iniziativa, interviene, chiede aiuto.

Anche a noi. Anche a me.

Allora manda un angelo.

Non dobbiamo lasciarci spiazzare dalla nostra (presunta) rigida mentalità scientifica.

Il mondo occidentale storce il naso leggendo la parola "angelo" perché rigetta tutto ciò che non è sperimentabile.

Vorremmo sorvolare su questo dettaglio e tirare dritto, che bisogno c'è di scomodare gli angeli? Nella Bibbia, però, togliere le pagine in cui si parla di angeli, significa strap-

parne una gran parte! Esistono gli angeli, e ci mancherebbe. Esistono e agiscono, ancora oggi.

La realtà è molto più ampia di quella minuscola porzione di cui facciamo esperienza.

Non esiste solo ciò che sappiamo, conosciamo, sperimentiamo. Esiste una dimensione del reale che ci circonda e ci oltrepassa, di cui facciamo esperienza con le emozioni e l'intelligenza spirituale.

Dio manda un angelo importante, il principe degli angeli: Gabriele.

Il suo nome significa *Forza di Dio*, è uno degli spiriti che stanno davanti a Dio (Lc 1,19), rivela a Daniele i segreti del progetto del Signore (Dn 8,16; 9,21-22), annuncia a Zaccaria la nascita di Giovanni (Lc 1,11-20).

Zaccaria, il papà di Giovanni Battista, quando lo vede apparire al fianco dell'altare dell'incenso, nel rinato tempio di Gerusalemme, giustamente, ne resta intimorito.

Non così Maria.

Ho incontrato un sacco di angeli nella mia vita.

Tranquilli: non soffro di allucinazioni, né ho mai visto aureole o piume colorate spuntare dalle scapole di chicchessia.

(Gli angeli, oggi, vanno di moda. Ho visto in televisione intervistare gente che li ha incontrati. Tutti americani. È stupefacente come gli angeli e gli alieni amino gli Stati Uniti!).

Ma se gli angeli sono coloro che portano notizie da parte di Dio, allora sì, ne ho incontrati tanti! Al momento giusto, nel posto giusto, proprio quando ne avevo un bisogno im-

menso, proprio quando mi serviva una spinta o un monito, un incoraggiamento o un rimprovero.

Tanti.

Tutti inconsapevoli di esserlo. E so di essere stato e di essere anch'io un angelo.

E di esserlo, se mi lascio plasmare.

Con le mie parole, con le mie scelte, con la mia voglia di conoscere e dire le cose di Dio.

Dio prende sempre l'iniziativa, si fa prossimo e usa gli angeli per farsi incontrare.

Il problema è che non sappiamo più riconoscerli, chiusi e ingabbiati come siamo nei nostri piccoli mondi autoreferenziali, concentrati sempre e solo sulla nostra misura delle cose, tutti intenti a guardare il nostro ombelico.

Gli angeli ci sono, abbondanti.

Si tratta di accorgersene, spalancando lo sguardo interiore.

A Nazareth

A Nazareth?

Fine della poesia.

Come sarebbe a dire: *a Nazareth?*

È un piccolo villaggio che sorge sulle colline della bassa Galilea, allo sbocco della piana di Izreel, lontano dalle strade principali, forse la frazione del villaggio di Yafia, distante un miglio, abitato da qualche secolo da un gruppo omogeneo di duecento persone, probabilmente originarie di Betlemme (da qui la spiegazione del nome *Nazareth* che dovrebbe significare *il piccolo germoglio* con riferimento al *germoglio di Iesse*). Un insieme di case addossate alle grotte naturali

Indice

Nostra Signora degli adolescenti	pag.	19
Nostra Signora della sollecitudine	»	48
Nostra Signora del silenzio	»	64
Nostra Signora della banalità	»	89
Nostra Signora della festa	»	109
Nostra Signora delle scelte	»	125
Stava	»	143
In attesa dello Spirito	»	160
La donna che lotta	»	180
Per concludere	»	199